

## INTRODUZIONE

---

Scrivere un saggio su Gramsci “pedagogista” può sembrare un azzardo, un atto di superbia, quasi una sorta di tracotanza intellettuale. Sì, è vero! Gramsci è uno di quei pensatori, di quegli intellettuali, di quei politici che non è facile etichettare in un preciso ambito disciplinare. Definirlo politico, storico, uomo di cultura, intellettuale impegnato e quant’altro è sempre riduttivo rispetto alla complessità delle sue riflessioni. Se poi lo guardiamo come un pedagogista, la riduzione categoriale è, forse, ancora più evidente. Ma questo solo in apparenza: Gramsci, come sosteneva M. A. Manacorda, «avvertì profondamente il nesso tra pedagogia e politica»<sup>1</sup>, e in questo nesso attribuiva alla pedagogia un ruolo determinante per la vita dell’uomo, al pari di quell’altra grande “scienza”, la politica, appunto.

Si configura in questo modo l’intento del presente lavoro che non è quello di “illuminare” sul pensiero di Gramsci, cosa che altri hanno già fatto e continuano a fare molto degnamente, bensì di riproporre all’attenzione, soprattutto dei giovani, la riflessione gramsciana *sub specie educationis*, di recente, alquanto trascurata.

Quanto fossero importanti per Gramsci la *Pedagogia*, l’*Educazione*, la *Formazione* e la *Scuola* è abbastanza noto, del resto su questo molto già è stato scritto. Perché, dunque, riproporre un saggio di natura pedagogica sul pensatore sardo? La risposta la troviamo in Gramsci

---

<sup>1</sup> M.A. MANACORDA, *Antonio Gramsci. L’alternativa pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, p. XI.

stesso. Egli scavava la realtà, la studiava nel profondo, di essa non accettava le banalizzazioni interpretative. La quotidianità, come fenomeno da analizzare nella sua complessità, è il messaggio gramsciano più importante. E questa, forse, non è una esigenza avvertita oggi, in una attualità che sfugge ai più nelle sue pieghe più vere e profonde? Non è vero, infatti, che oggi la questione educativa è quasi messa tra parentesi come fenomeno culturale di ampia portata ed è sempre più lasciata esclusivamente ai tecnici e agli specialisti dell'educazione? Per rispondere a queste domande si avverte la necessità di "rileggere" autori che delle problematiche educative ne hanno fatto il punto focale per lo sviluppo della società, e tra questi, Gramsci senza dubbio, è tra i più rilevanti.

Gramsci ci lasciato un metodo interpretativo della realtà di grande rilevanza: lo storicismo e/o storicizzazione. La versione antidogmatica e anticonservatrice dello storicismo gramsciano è una chiave di lettura del presente di grande pregnanza scientifica. Per Gramsci la riflessione sulla storia non deve essere speculativa. Se così fosse, sarebbe un residuo metafisico, invece deve essere una riflessione sulla storia concreta, vera, quella che gli uomini vivono ogni giorno. In questo storicismo pratico e prasseologico la riflessione pedagogica trova il suo *ubi consistam*. Non è importante, infatti, riflettere sul concetto astratto di educazione, ciò produrrebbe una mera speculazione metafisica. Invece, «...è l'educazione presente nella prassi, cioè quella che innerva le relazioni, i rapporti umani che deve essere oggetto di studio e di riflessione. Nella storicizzazione il materialismo storico ritrova alimento, liberato al contempo da quelle forme ideologiche che lo bloccavano e lo irrigidivano. Gramsci offre la possibilità di restituire una dignità scientifica alla Pedagogia» e di affrancarla dalle incrostazioni del sociologismo, dello psicologismo che ne hanno determinato la recinzione marginalizzata nella palude delle "scienze umane", nella loro versione sbiadita di scienze dell'educazione. L'ortodossia pedagogica gramsciana consiste nella «mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero,

un umanesimo assoluto della storia»<sup>2</sup>. Riecheggiano in queste parole i tratti essenziali della “filosofia della prassi” che per la riflessione pedagogica rappresenta uno snodo importante. La pedagogia, nella sua ortodossia di scienza dell’educazione per eccellenza, recupera l’unificazione tra il pensiero e la prassi educativa. Si libera in questo modo di un duplice fardello: delle esasperate forme di metafisicismo pedagogico, da un lato, e delle altrettanto forzature empiristiche, o meglio praticistiche, dall’altro lato, che, in nome di una pedagogia dal basso, pretendono di spiegare l’educazione con processi meccanicistici o, nel migliore dei casi, tecnicistici. È un compito ambizioso quello che muove dal pensiero pedagogico gramsciano: la pedagogia deve dialogare con il mondo, solo in questo modo essa potrà aspirare ad essere foriera di nuova civiltà.

La struttura del saggio riprende la distinzione gramsciana tra pedagogia ed educazione per poi riproporla nell’attualità come chiave interpretativa del presente, come ispiratrice della contemporaneità. Alla base di questa riflessione, tuttavia, non può e non deve mancare l’antropologia gramsciana la quale è portatrice di un nuovo umanesimo e di una nuova dimensione politica dell’educazione. L’uomo gramsciano è l’uomo dell’“immanenza”, non mitizzata, ma vista come un richiamo all’“uomo concreto”, all’uomo storico, all’uomo reale. È da quest’uomo vero, reale, storicizzato, che si può elaborare un progetto educativo “politico”, cioè che punti all’“egemonia” dell’umano e che dia senso al suo agire quotidiano. La pedagogia della prassi diventa così innervata sull’umano e, al tempo stesso, strumento e fine di esso.

Il processo educativo che ne discende è caratterizzato dalla formazione del sé, alimentata dalla cultura “alta”, così come da quella “popolare”, dal rafforzamento della soggettività come espressione dell’identità vera, autentica dell’uomo, dalla importanza del rigore nella strutturazione

---

<sup>2</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975, *Quaderno 11*, 27, p. 1437.

della personalità, il tutto supportato da una Scuola improntata ai valori dell'umano, all'educazione politica dell'uomo, alla sua consapevolezza storica.

Il pensiero "pedagogico" gramsciano, attraverso le sue attente e scrupolose analisi, consente di leggere il presente e di carpirne le interne e più nascoste dinamiche.

Una pedagogia che sappia essere disvelatrice non di verità, ma di punti di criticità dai quali l'uomo può muovere per costruire nuovi percorsi di formazione personale e di relazione sociale. L'uomo che sa intercettare la realtà nella quale è immerso, della quale ne svela il senso comune che non è da confondere con il qualunqueismo comportamentale, anzi, tutt'altro, è il vero che il sociale porta e trascina con sé e dentro di sé.

Da qui la pretesa gramsciana, riproposta e riattualizzata, della necessità di una "tecnica del pensare" contro il pensiero "liquido", cioè quel pensiero privo di una logica rigorosa e di solide strutture argomentative, per rafforzare l'argomentare e il dimostrare, nonché il confutare e lo spiegare.

Nell'era attuale, definita a giusta ragione dell'"umanesimo 2.0", l'educazione deve sollecitare nuovo sapere e nuova conoscenza. E se al tempo di Gramsci la democratizzazione dell'educazione passava attraverso il saper scrivere, il saper leggere e il saper far di conto, oggi, essa si veicola mediante nuovi modelli di insegnamento-apprendimento che, a fronte di sempre più raffinate tecnologie, devono sollecitare nell'uomo nuove espressioni di *thaumazein*.

Gramsci è ormai un "classico" e ogni volta che si riprendono in mano i suoi scritti si resta colpiti dalla sua straordinaria cultura e dall'accuratezza dei suoi studi. A distanza di decenni le sue riflessioni suscitano ancora grande fascino. Quel suo saper cogliere le idee essenziali, quel suo rigore intellettuale e morale, quel suo perseverare nello spirito contro la leopardiana "matrigna natura" che disfaceva il suo fisico rappresentano il suo vero insegnamento: battersi sempre contro tutti e tutto per la libertà, principio primo e ultimo dell'educazione.